



Fiori nel fango (1949)

Un film dalla produzione travagliata che Sirk riesce comunque a rendere interessante e personale.

Un film di Douglas Sirk con Cornel Wilde, John Baragrey, Patricia Knight, Esther Minciotti, Howard St. John. Genere Drammatico durata 79 minuti. Produzione USA 1949.

Una donna appena uscita di prigione si sposa con un ufficiale di polizia. Il passato però continua a tormentarla.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Jenny Marsh viene rilasciata sotto sorveglianza dopo aver scontato cinque anni in carcere per omicidio. Il suo sorvegliante, Griff Marat, le impone delle regole rigide che prevedono, tra le altre cose, che lei non incontri Harry Wesson che è stato il suo amante. Le trova anche un lavoro in casa di sua madre che è non vedente. Jenny però continua ad incontrarsi con l'uomo con il quale vorrebbe riuscire ad andare a vivere. Griff però se ne innamora solo inizialmente non ricambiato.

Un film realizzato sulla base di una sceneggiatura profondamente mutata rispetto alla struttura originale che non manca però di essere interessante.

Un film di Douglas Sirk riesce a essere personale anche quando tutto (o quasi) lavora contro. Perché la sceneggiatura era nata sotto i migliori auspici. L'aveva scritta Samuel Fuller e Sirk l'aveva immediatamente accettata. La produzione però pensò bene di chiedere ad Helen Deutsch di rivederla. Costei acquisì anche ulteriore potere in materia divenendo coprodottrice. A Sirk era piaciuto il personaggio di Marat. Un poliziotto che per amore mette in crisi tutto quanto aveva acquisito sino allora. Al punto di ritrovarsi in uno scontro a fuoco con un collega quindi con una condizione interiore completamente mutata. C'erano anche dei legami con degli spettacoli teatrali visti dal regista in Germania. Purtroppo tutto questo venne vanificato dalla Deutsch che si prese anche l'incarico di modificare il finale con l'happy ending che si può vedere con un certo compatimento. Nonostante ciò Sirk realizza un film che spingerà Richard Hamilton a realizzare dei quadri da alcuni frame del film. Perché nonostante i non pochi problemi di sceneggiatura Sirk riesce a valorizzare l'ambiguità del comportamento di Jenny per più di metà del film anche se poi è costretto a fare di Wesson un perfido da stereotipo (con il conseguente stridore dell'happy end finale). Ciò che più risalta nella versione originale (e che in quella doppiata finisce con l'essere attenuato) è l'italianità del sorvegliante che non viene però ridicolizzata. La descrizione della figura materna non vedente (condizione che lo farà trovare preparatissimo in materia quando girerà "Magnifica ossessione") e della famiglia del sorvegliante non ha nulla di folcloristico descrivendo piuttosto un contesto di relazioni cariche di umanità.